

Santafede alla Vicaria e Costanza a lutto: l'eredità del Caravaggio tra dolori e processi

Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, Banco dell'Avve Gratia Plena, g. m. 54, partita di 12 ducati, 2 tari e 10 grana estinta il 4 settembre 1610: *Alla signora Costanza Colonna Sforza Marchesa di Caravaggio ducati 28 e tari 2 et per essa a Giovan Antonio Scodes mercante di lutti disse sono per il prezzo di tanto lutto che li ha venduto e consegnato [...]*; ivi, Banco di Santa Maria del Popolo, g. m. 88, partita di 5 ducati estinta il 19 agosto 1611: *A Diodato Gentile, monsignor nunzio di Napoli, ducati 5 e per lui a Fabrizio Santafede invirtù di mandato della Vicaria et sono del deposito di ducati 300 per detto fatto a 9 de novembre passato per la causa in essa contenuta. Quali ducati 5 in virtù di detto mandato spedito in banca di Ventriglia si sono liberati al detto Fabritio per lo prezzo del quadro di San Giovanni e sono per lo apprezzo per esso fatto et accesso in apprezzar lo quadro.**

Il 29 luglio 1610, Diodato Gentile, nunzio apostolico in Napoli, scrive alcune concitate righe al cardinal Scipione Borghese, segretario di stato e nipote del pontefice. L'argomento, però, non ha natura politica: "vego quanto era stato riferito a V.S. Ill.ma circa il pittor Caravaggi: che essendo a me molto novo, cercai subito d'haverne infirmatione: e ritrovo che il povero Caravaggio non è morto in Procida, ma in Port'Hercole".

La notizia della morte del Merisi è dunque divampata in città. Il nunzio prosegue, nel suo epistolario vaticano, la relazione sul destino del pittore lombardo e, soprattutto, dei quadri che egli aveva portato con sé, sulla feluca che avrebbe dovuto condurlo a Roma e alla sospirata grazia papale. Scrive Diodato Gentile che alcuni quadri sono rientrati nella dimora napoletana di Costanza Colonna, marchesa di Caravaggio e protettrice dell'artista. "Ho subito fatto vedere i quadri e trovo che non sono più in essere, eccetto che tre, li doi San Giovanni e la Maddalena e sono in suddetta casa della Signora Marchesa, quale ho mandato subito a pregare che voglia tenerli ben custoditi". Le opere erano quindi destinate al potente porporato romano.

La marchesa dové certamente rimanere addolorata per il tragico destino del suo famoso protetto, e l'acquisto di alcuni panni a lutto, nelle settimane successive alla morte di Caravaggio, ci trasmette una suggestione difficile da ignorare in quel contesto. Ciò che, invece, sappiamo con certezza è che gli sforzi della Colonna non varranno a tenere i quadri ben custoditi. Un gruppo di

magistrati, su segnalazione del priore di Capua, Vincenzo Carafa, guida dell'ordine gerosolimitano nella provincia napoletana, irrompe a palazzo Cellammare e sequestra le opere. Si apre una lunga diatriba tra nunziatura e priorato circa l'eredità del Caravaggio, ex cavaliere di Malta. La vicenda si conclude nell'agosto del 1611. Sotto la giurisdizione del mastro d'atti Ventriglia si consuma l'ultimo atto del contenzioso. Fabrizio Santafede, come perito di parte della nunziatura apostolica, si reca alla Gran Corta della Vicaria, dove è ancora sotto sequestro uno dei due San Giovanni indicati nell'epistolario del Gentile, per accertarne fattura e valore. Da quando il Santafede oltrepassa la massiccia soglia del tribunale, lasciandosi alle spalle le poderose insegne degli Asburgo e il motto di Carlo V, *Plus Ultra*, il *San Giovanni* è pronto per essere inviato a Scipione Borghese, cosa che avverrà il 26 di quel medesimo mese.

Andrea Zappulli

Bibliografia: *Caravaggio tra arte e scienza* 2012, p. 264; Nappi 2009, p. 384, doc. 597; Berra 2021, p. 132; Terzaghi 2019, pp. 54-56.

